

cento italiano». Fra i piemontesi (nel senso di scuola, non di nascita) eran presenti D'Azeglio, Fontanesi, Delleam, Avondo, Pittara, Pasini, Quadrone, Reycend, Cavalleri, Pellizza da Volpedo, Fornara (unico vivente fra tanti illustri scomparsi); fra i lombardi Giovanni Carnovali detto il Piccio, Cremona, Ranzoni, Mosè Bianchi, i due Induno, Carcano, Gignous, Tallone, Gola, Sala; fra i veneti Favretto, Nono, Fragiaco, Tito, Marius Pictor (considerato di scuola veneta per la sua discendenza stilistica dal Cabianca); fra i toscani Fattori, Lega, Signorini, Ferromi, Cannicci, Spadini; fra i pittori dell'Italia Centrale Pio Joris; fra i napo-

letani Filippo e Giuseppe Palizzi, Toma, Michetti, Mancini; fra gli italiani che lavorarono a Parigi De Nittis, Zandomenighi, Boldini. Ogni opera era certissima nella sua attribuzione, aveva una sua precisa documentazione e una sua storia — come risulta dalla monografia che in questa circostanza curammo, *Pitture italiane dell'Ottocento* (Torino, Società Editrice Torinese, 1949, Lire 4000), dove riproducemmo commentati tutti i novanta dipinti, dieci dei quali in quadricromia —; e per lo più era inedita per il pubblico torinese. Da molti anni, insomma, non s'era vista nella nostra città una rassegna otto-



Giovanni Fattori, «Pecatori».